



INTERVISTA
a VENDOLA

LA BOZZA PRODI E IL TESTO CALDEROLI
La versione del ministro leghista
compie diversi passi in avanti

L'ACQUA
La nuova società per ricondurre a un governo
unitario competenze ora frammentate

LA GIUNTA
Mi stanno a cuore soprattutto i problemi
dei pugliesi e non di chi fa politica

«Sud, alza la testa e detta le regole del federalismo»

«La Puglia del mio governo ha le carte in regola per dire la sua»

di **Rosanna METRANGOLO**

Capovolge la geografia: l'Italia riparte dal Sud. Non solo come sviluppo del Paese, ma come idea stessa di nazione. La chiave di volta è lo scatto d'orgoglio che renda il Mezzogiorno protagonista condizionante al tavolo del governo. La pensa così Nichi Vendola, presidente della Regione, leader politico, figlio di un Sud «senza cappello in mano». E non teme l'accusa di essere un teorico poco aduso a fare i conti con la realtà. Perché, spiega, la realtà non è solo quella delle tabelline, ma quella che viene «celata dal repertorio dei dati occultati».

Presidente, lei dice che il Sud, accettando la sfida del federalismo, deve farsi parte dirigente di un processo di rinnovamento? Come, in concreto?

«Da circa 20 anni imperversa la questione settentrionale. Mentre la questione meridionale è nata e cresciuta e si è sviluppata come il grande tema della unificazione nazionale, la messa in discussione di quello sviluppo duale che rendeva il Sud più lento e arretrato, la questione settentrionale invece si è sviluppata come il problema della fuga dall'unità nazionale, come la rappresentazione persino caricaturale di un sud parassitario e di un nord vittima di "Roma ladrona"».

Colpe antiche.

«Il Sud deve riprendersi la parola, tornare a combattere rifiutando con grande determinazione qualunque riduzione della sua realtà ed esperienza a pochi elementi negativi. Non si può pensare che il Sud sia rappresentato soltanto dalla sequenza sanguine di mafia-monnetta come se fosse una immensa gomorra. Il Sud è territorio di straordinarie potenzialità, di grandi criticità, ma va letto fuori da qualunque lente criminalizzante e fuori dagli stereotipi, va letto in tutta la sua complessità anche perché, se la messa a fuoco delle tare del Sud serve a dimostrare che noi meridionali siamo una palla al piede per lo sviluppo del Paese, si rischia di prendere un abbaglio storico e non capire che soltanto dal Sud può venire il rilancio generale del sistema Paese».

È il federalismo, secondo lei, offre questa opportunità?

«Può essere l'occasione per rimettere in pista un Mezzogiorno che abbia capacità di pensieri lunghi, che si assuma le proprie responsabilità, che fa i conti con i problemi di qualità della pubblica amministrazione, della spesa pubblica e accetta il guanto della sfida del federalismo a cominciare da quello fiscale, ma proponendo a tutto campo i temi della qualificazione dello sviluppo Italia. E portando al tavolo della discussione col governo il peso di una discussione che non può essere chiusa nei palazzi, ma deve investire i mondi vitali, il sindacato, l'intellettualità, i partiti, l'associazionismo, il volontariato, la cittadinanza attiva. Ciascuno deve far pesare cultura, sensibilità perché il federalismo possa essere un progetto costituente, da realizzare con un largo coinvolgimento della cultura nazionale e dentro questo dibattito il Sud deve rendere condizionanti la propria idea dello stato nazionale».

E le sembra che la Lega sia sensibile ad argomenti del genere? È delle scorse settimane l'uscita sui docenti del Sud che occupano le cattedre al Nord e che dovrebbero tornarsene a casa.

«Il fatto che al Nord ci siano tanti insegnanti meridionali è la prova che il Sud viene rapinato. Abbiamo mai detto

che il Sud investe risorse nella formazione di docenti che poi vanno a produrre il Pil al Nord? Per questo il Sud deve uscire dal silenzio. Andare a discutere sul serio, senza complessi di inferiorità e senza cappello in mano, col Nord e con tutti di un possibile nuovo assetto dello Stato è una opportunità. Del resto, il Sud almeno nelle sue rappresentanze istituzionali, si era collocato in maniera interlocutoria con la bozza del federalismo scodellata dal governo Prodi. La bozza Calderoli compie diversi passi in avanti, perché dovremmo cambiare atteggiamento? Non c'è mai il merito delle questioni? Conta soltanto quella che viene interpretata come convenienza politica? Io dico che la convenienza politica del Sud è cominciare a giocare la propria partita, alzare gli occhi e guardare al futuro, tirar fuori l'orgoglio, mettere in esibizione le proprie eccellenze, dire le proprie ambizioni e non fuggire di fronte alle proprie responsabilità. C'è spreco e corruzione al Sud? Corruzione e sprechi hanno avuto in certi modelli di governo del Nord la loro culla e il loro paradigma. Non c'è più niente di scandaloso della sanità modello Santa Rita di Milano, e potremmo dire tante altre cose».

Anche lei nella trappola della contrapposizione? Non crede che

sia un atteggiamento sbagliato?

«No, se si rappresenta la realtà. Qualcuno ha visto nei giornali del Veneto un atteggiamento al limite del masochismo come quello di tutta la stampa pugliese sul tema del turismo? Mentre siamo la regione in controtendenza, mentre dappertutto va a picco il turismo, siamo riusciti a rappresentare noi stessi come in preda a una crisi eventuale».

I segni di crisi ci sono anche da noi.

«Dal 2000 al 2005 il turismo in Puglia è cresciuto mediamente dello 0,1%, mentre negli ultimi anni si sono avute percentuali tra le più alte d'Italia. Siamo la seconda regione, dopo la Toscana, per il turismo di inglesi e tedeschi, per esempio. Questo risultato importante non si costruisce affidandosi al buon tempo, ma con una miriade di azioni positive, dall'operazione "città aperte" alla riapertura di grandi attrattori turistici come il museo archeologico di Taranto, alla promozione dei voli low cost. Nel 2007 e 2008 abbiamo avuto il 13% in più di traffico passeggeri a Brindisi e il 22% in più a Bari».

E i 7 milioni di euro dell'Unione europea per la promozione del territorio andati in fumo perché difficilmente spendibili entro il 2008 così come voleva il bando di gara?

«I 7 milioni di euro non vanno perduti, andranno nel bando che pubblicheremo rapidamente con una prospettiva temporale più ampia. La Puglia è la regione in cui il Pil cresce e, nell'ultimo biennio, è quella con la maggiore crescita di percentuale di occupati».

Cresce anche l'emigrazione, però, presidente.

«L'emigrazione è tornata a crescere in tutto il Sud. Il problema è come la si ferma. La lotta contro l'emigrazione è fatta di investimenti sui giovani, sulla loro formazione e qualificazione professionale. L'esperienza dei "Bollenti spiriti" è guardata in tutta Europa come un'esperienza pilota».

La sanità, invece, resta la nota dolente: assorbe l'84% del bilancio regionale e i conti sono drammaticamente in rosso. Come ne usciamo?

«Nel 2007 abbiamo bloccato e parzialmente capovolto un fenomeno storico, quello dei viaggi della speranza che talvolta sono della furbizia. In termini di mobilità passiva abbiamo avuto 3000 ricoveri in meno nel 2007, un dato significativo di un trend che può essere capovolto. I viaggi della speranza li impedisci solo se offri sul territorio i servizi di alta tecnologia che ci sono altrove. Nel 2005, quando sono arrivato alla presidenza della Regione, c'erano diverse migliaia di famiglie che andavano fuori per la Tac Pet, oggi esistono in Puglia due Tac Pet funzionanti e c'è una programmazione per altre apparecchiature. Per non parlare dell'apertura di nuovi reparti e dei lavori al Di Venere dove la palude che collegava tre grandi blocchi ospedalieri è diventata un tunnel. Ma il tema del deficit è in assoluta continuità con il passato».

E questo è il punto.

«Certo, ma i dati della Banca d'Italia dicono che la Puglia ha la più bassa percentuale di spesa sanitaria pro capite d'Italia. Quando mi si dice che la spesa sanitaria e la spesa pubblica vengono intercettate dalla giostra degli sprechi e

dalle tante giostrine della corruzione, rispondo: entriamo con cognizione di causa dentro al luna park di dissipazione di risorse pubbliche, interveniamo con radicalità chirurgica, altrimenti parlare di tagli per combattere gli sprechi significa tagliare i servizi, i diritti senza scalfire la rete di corruzione. Se gli schieramenti politici fossero in grado di proporsi come interlocutori maturi a partire dai problemi reali, dovrebbero affrontare un dibattito serio su cosa significa governare la sanità oggi, cosa significa avere moderne funzioni di direzione manageriale. Dove stanno i manager, dove le scuole di management in sanità, dove è il reclutamento di personale altamente specializzato negli uffici tecnici delle Asl? Abbiamo un'opera clamorosa di modernizzazione da compiere, ma va fatta mettendo in campo innanzi tutto un grande processo riformatore della sanità che deve partire da un'idea forte».

Quale?

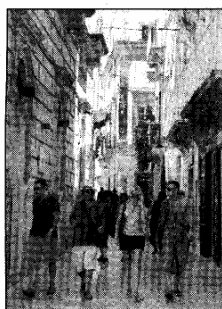
«Salute e sanità non sono la stessa cosa. Salute significa organizzare politiche della salute con la diffusione di servizi territoriali, di politiche ambientali, costringendo - per esempio - mister Riva a voltar pagina nella gestione dell'Ilva di Taranto su questioni fondamentali come l'abbattimento dell'emissione di diossine. Salute significa riqualificazione delle periferie, dei servizi sociali, consultori che funzionano. La salute deve prodursi nel territorio, l'organizzazione ospedaliera deve curarla, non produrla. Storicamente in Puglia e, in generale, nel Sud abbiamo dimenticato il territorio e abbiamo consentito che la salute diventasse un business, fino al punto da curare i sani viste le elevate percentuali di inappropriatazza nella diagnostica e nei ricoveri».

Ogni estate c'è il problema del-

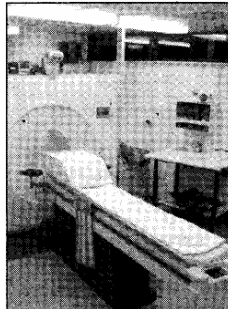
l'acqua. E vero che non piove, è vero che la Puglia ha da sempre sete, ma è anche vero che perdiamo la metà dell'acqua lungo condutture rotte. Le sembra tollerabile? Perché sono fermi i previsti e promessi investimenti da 1 milione di euro?

«Gli investimenti per sanare le perdite sono partiti e per questo abbiamo retto me-

Dal 2000 al 2005 il turismo da noi è cresciuto dello 0,1% ora percentuali tra le più alte d'Italia



Nel 2007 abbiamo bloccato e in parte capovolto il fenomeno storico dei viaggi della speranza



glio dell'anno scorso. Negli anni del governo di centrodestra l'Aqp ha aumentato le tariffe senza fare un investimento. Noi abbiamo un ritmo crescente e importante di investimenti, a partire dal risanamento della rete. Stiamo parlando di 16mila chilometri di rete; le perdite di un acquedotto sono stimate normalmente in un 18%, ma il nostro è l'acquedotto più grande d'Europa, il secondo più grande del mondo, quindi i problemi di manutenzione sono molto più grandi. Dopo 30 anni di polemiche abbiamo sbloccato l'appalto da 80 milioni di euro per la ricerca delle perdite, che in tre anni riuscirà a monitorare e intervenire su metà della rete con una media di 5mila interventi di manutenzione straordinaria al mese, oltre ai 2mila mensili che si fanno ordinariamente. Abbiamo dato l'appalto per il telecontrollo, inesistente fino all'anno scorso. L'Aqp ha perdite stimate tra il 25-30% di acqua che vengono sommate a quelle amministrative (per un altro 20-25%) causate da contatori vetusti e ne stiamo cambiando 700 mila. Su entrambe le perdite si sta intervenendo per la prima volta in maniera sistematica. Ma il problema è: dove prendi l'acqua che non c'è? La crisi idrica riguarda Basilicata e Campania che sono i nostri fornitori».

E pensa che il problema si risolva con la neonata "Acqua spa", ennesimo ente a rischio cliente?

«Il problema dell'acqua oggi riguarda una pluralità di competenze che non riesce a essere ricondotta a un luogo di governo unitario. Dell'acqua sono responsabili: il presidente della Regione in quanto tale, Nichi Vendola

**La ricandidatura?
C'è la diffusa
consapevolezza che
5 anni sono pochi
per cambiare le cose**

in quanto commissario dell'emergenza ambientale, gli assessori all'Ecologia, all'Agricoltura e alle Opere pubbliche. Le tecnostutture di questi cinque luoghi non sono abituate a colloquiare. Tra i decisori i sono: l'Aqp, l'Ente irrigazione in via di trasformazione, i consorzi di bonifica, gli ambiti territoriali ottimali, i Comuni. Ogni decisione deve camminare lungo un tortuoso percorso burocratico con decine di passaggi. È l'ingovernabilità del sistema. Da qui la necessità di riportare l'insieme delle competenze, delle funzioni che riguardano il ciclo unitario dell'acqua sotto un'unica cabina di regia. Bisogna mutare la governance. Questa è Acqua Spa. A fine mandato abbiamo il dovere di portare un bilancio definitivo di quello che abbiamo fatto in Aqp, con le reti di depurazione e irrigua e abbiamo il problema di affrontare con una prospettiva differente l'appuntamento strutturale con la crisi idrica, da un lato cercando di capire come rimpinguare le falde prosciugate, dall'altro mettendo a tema la lotta contro l'erosione drammatica della costa e accettando o meno la sfida dei desalinizzatori. Da noi qualunque sindaco può imporre l'alt».

Il suo mandato si conclude nel 2010: ce la farà a portare la Puglia all'appuntamento con gli obiettivi fissati da Lisbona 2010? Per ora la nostra è tra le regioni più lontane da quei risultati.

**La Puglia nel 2005
non aveva strumenti
di tutela ambientale,
ma era a rischio
di infrazione Ue**

«Lisbona è un mix di parametri economici e ecologici. La Puglia che ho trovato nel 2005 non aveva nessuno strumento di tutela ambientale, ma era a rischio di infrazione comunitaria per la definizione di aree protette ed era già sotto infrazione per le bonifiche. In tre anni abbiamo istituito 13 parchi di cui uno fluviale, abbiamo fissato regole ambientaliste nelle politiche del territorio degli assessorati all'urbanistica, ai trasporti, nelle politiche energetiche. Partivamo da zero. La Basilicata, il cui governo del territorio è più semplice, ci ha messo 10 anni».

Se lei avesse 10 anni di governo a disposizione...

«Li avremo».

Si ricandida, quindi.

«Non è un'attesa soggettiva, ma penso sia un dato consolidato di realtà e, per quello che vedo quando mi muovo, un'aspettativa diffusa. C'è la consapevolezza che cinque anni sono un tempo insufficiente per mettere sui binari una politica robusta di cambiamento».

Intanto, l'attende l'appuntamento con il rimpasto in giunta.

«Questo è uno degli appuntamenti che da tre anni a questa parte sono nelle agende dei giornali e delle tv».

Veramente il rimpasto è sollecitato da parte del Pd e dall'ala tarantina del partito.

«Non ho mai messo le necessità del ceto politico prima dei bisogni della Puglia. Ho fatto il contrario. La Puglia ha il grado di stabilità di governo tra i più alti d'Italia, non ha avuto un solo giorno di crisi».

Dunque, nulla cambierà?

«Non ho la palla di vetro. Le mie scelte sono quelle di mettere a fuoco soprattutto i problemi dei pugliesi e non di chi fa politica o è negli organismi dirigenti dei partiti. Quelli mi interessano un po' meno».

